

# Congiure a Palazzo Bentivoglio

(Contributo a una storia sentimentale della cospirazione)

*Avevo press'a poco undici anni, quando mi accadde ciò che sto per raccontarvi. In quel tempo abitavo con la mia famiglia in una casa di via Marsili. Eravamo nel mese dedicato a Maria e la sera i frati della vicina chiesa di S. Domenico ci radunavano intorno all'organo a fare scuola di canto.*

*Col pretesto di quell'ora di libertà vespertina che le nostre famiglie ci concedevano, avevamo costituito una società segreta che si ispirava alle cinematografiche avventure di Fantomas. Era nostra avversaria una gang di via..., figli di ladri e di prostitute che si addestravano nel loro ambiente naturale a quelle lodevoli imprese che noi, soavi cantori di S. Domenico, ci sforzavamo di imitare con l'aiuto della nostra creatrice fantasia.*

*Non ricordo quale fosse la ragione che, nonostante l'ideale comunanza di propositi, ci portava a combattere gli uni contro gli altri.*

*Commetterei una irriverenza verso Marx se invocassi il materialismo storico a spiegazione di quella nostra infantile lotta di classe. C'è un istinto che spinge gli uomini, giovani e vecchi, e tutti gli esseri della terra a costituire società particolari. Ne fa cenno anche un famoso testo di scienze sociali: « Presso la maggior parte dei popoli si osserva il bisogno di associazioni particolari. Ve ne sono di generi diversissimi... ».*

*Come descrivere il fascino di quelle battaglie della lontana fanciullezza e perchè me ne sovviene il ricordo?*

*Un numero infinito di giorni è ormai passato da quel tempo che fu il più bello della mia vita.*

\*\*\*

*Avevo undici anni quando mi iscrissi alla società di Fantomas; a quarantuno entrai nella cospirazione politica.*

*Abbiamo costituito un Comitato di liberazione per gli intellettuali — mi disse Colombini dopo diversi mesi di lavoro clandestino — sono tutti artisti, professori e filosofi. È bene che anche tu partecipi a questa attività, sei un uomo d'affari e porterai un po' di senso pratico nelle loro discussioni.*

*Io, solo perchè ho la disgrazia di vivere fra i buoni affari degli altri, sono considerato dai compagni l'uomo pratico per antonomasia.*

*Quale sarà mai dal punto di vista della classificazione zoologica la biotipologia dell'homo peritus?*

*Il negoziante recidivo in bancarotta fraudolenta, il medico che ammazza scien-*

*tificamente e sistematicamente i clienti come Pétiot, l'ingegnere che si dedica all'invenzione del moto perpetuo sono degli uomini pratici?*

*Una mattina viene da me Dozza — allora si faceva chiamare col nome di un noto industriale bolognese — e mi dice: « Abbiamo bisogno di una tua relazione sulla situazione finanziaria del Comune, vedi di procurarti i bilanci ».*

*Da quel momento capii che anche in politica il mio destino era irrevocabilmente legato alla partita doppia: sindaco di cooperative, amministratore della Federazione, assessore alle finanze, ovunque vi siano dei conti da controllare, dei bilanci da quadrare.*

*Mai più mi sarà accordato di evadere nel mondo dell'imprevisto, della fantasia, dell'impossibile. Non confesserò mai a nessuno che ho perduto dieci anni della mia esistenza a studiare il volo muscolare.*

\*\*\*

*L'appuntamento era fissato per le dieci. Alle dieci meno un quarto uscii di banca. Fuori era la primavera. La natura ritornava alla vita, tutto era bello e splendeva di speranza, tutto sembrava avvolto da una folata di eroica poesia in quei giorni saturi di eventi. Fra la cupola verde di S. Bartolomeo e la casa Reggiani, il sole sfolgorava dietro le pietre fosche dell'Asinelli, esplodeva sui marciapiedi di via Rizzoli, sulle macerie dell'Hôtel Brün, sul lontano ospedaletto di S. Felice. La città soltanto pareva non partecipare a quel risveglio che era nel cielo, a quella gioia segreta che era nel cuore di un incallito cospiratore. L'inverno era finito Dio sa come e il mistero della morte soggiogava Bologna. Fra gli ululati terrificanti delle sirene si udivano risuonare i rintocchi gravi dell'ode barbara:*

Quando alle nostre case la diva severa discende  
da lungi il rombo della volante s'ode,  
e l'ombra dell'ala che gelida gelida avanza  
diffonde intorno lugubre silenzio

*Svoltai da Via Cavaliere, attraversai la piazza di S. Martino. Il piccolo mercato era quasi deserto; pochi erbivendoli con un occhio fisso alla verdura e un orecchio teso al cielo (al rombo del tuo ritorno teso l'orecchio, o Dea), se mai arrivasse il fischio dell'allarme, restavano là fra le bancarelle non si capiva se per affezione al mestiere o bisogno di guadagno. Il silenzio e la calma regnavano nella piazza e tuttavia quel gramo avanzo di fiera paesana suscitava il ricordo di immemorabili festosità.*

*Stavo per giungere al posto del convegno. Ero in anticipo di alcuni minuti e rallentai il passo. Camminavo per le vie dietro l'ombra del mio segreto, con quello stesso indefinibile sentimento che aveva conosciuto trent'anni prima il piccolo emulo di Fantomas. Quella della cospirazione è una delle professioni più entusiasmanti del mondo e si capisce come vi siano individui che continuano a cospirare per tutta la*

vita. Il rischio e la morte ti attendono in agguato, qualcosa di occulto si è aggiunto alla tua persona, è nelle tue mani un potere inafferrabile, segui un destino fatto di silenzio e di mistero. Avvenimenti forse tremendi stavano per maturare; Bologna era una città assediata, buoi e contadini bivaccavano sotto i portici e le torri. Al comando di un capo invisibile un pugno di cospiratori stendevano la loro trama da un punto all'altro della Sperzone.

Scivolai sotto la fiancata della chiesa di S. Martino, arrivai al Teatro Contavalli, lieto un tempo di fragorose risate, imboccai via delle Belle Arti. Palazzo Bentivoglio: ero giunto.

Mi volsi un attimo ad osservare intorno se qualcuno mi seguiva, mi ficcai senz'altra circospezione nell'atrio del palazzo. Il silenzio, in quell'ora già prossima alla meridiana presenza del Dio Pan, rivestiva il cortile di maestosa solitudine. Salii le scale, lessi: « Scultore Minguzzi »; bussai all'uscio. Qualcuno di dentro si avvicinò per aprire; passai la parola d'ordine. Vivevo in quell'attimo una delle scene più affascinanti della cospirazione. Potenza misteriosa della parola! Abbracadabra! Solo che il Gran Capo me l'avesse confidata, con una parola avrei potuto evocare in quello stesso istante il tappeto magico di Aladino.

\* \* \*

Vorrei ora tentare di descrivere l'impressione che provai vedendo per la prima volta quella camera. L'immagine fu così intensa da stamparsi nella memoria indelebile e inconfondibile come una impronta digitale. Ero nello studio dello scultore Minguzzi. Dove trovare un luogo di congiura magnifico come quello? Era l'ideale per la mia romantica carboneria. Ogni cosa incitava la fantasia e la fantasia colorava quelle medesime cose delle più strane suggestioni.

Nella confusione della grande stanza fra panche e cavalletti, crete e cere, statue e disegni abitavano intorno i fantasmi vendicativi dei Bentivoglio e i dolci spiriti del melodramma pucciniano. Ad una ad una mi sfilarono alla mente le scene della Tosca. Mi rappresentai Minguzzi nella parte di Cavaradossi.

— Siediti — mi disse —, non è ancora venuto nessuno, ma saranno qui fra poco. — Ero arrivato puntualissimo come un innamorato al primo appuntamento.

Mi misi a camminare per lo studio. Tutt'intorno l'arte trionfava nelle più trascendentali e audaci espressioni; si capiva che le idee artistiche dello scultore armonizzavano e si sostanziano con le sue tesi politiche, volte verso una visione rivoluzionaria dei destini del mondo.

Il mio spirito si ferma ancora in questo ricordo, rivedo le statue, rivedo la figura di un adolescente fra l'invertito e il rachitico, la testa di un uomo che pare uscito in quel momento dal Sanatorio di Montecatone, il busto ieratico e occhialuto di Pio XII.

Ma del tuo amore ardente, ahimè, quale scempio, bruna Tosca onnicida, quale prosaico ricordo dei tuoi passi sfioranti l'arena! Accanto alle ceneri spente dell'antico camino, bentivolesco il calore di una complice parigina ti aiutava a discioglieri i veli e una esausta ottomana recava i segni positivi delle tue languide carezze.

\* \* \*

Il primo ad arrivare dopo di me fu lo scultore Valla; sua prima preoccupazione fu quella di sprangare la porta; era questo infatti uno degli altri riti più importanti dell'arte conspirativa.

Bruno come un meticcio, alto, magro, parlava a scatti e a riprese, rapido ed indeciso, sforzandosi di tenere la voce bassa, tutta salti ed emozioni come una quattro cilindri inceppata. Quasi elegante e pur senza alcun segno di ricercata distinzione, nulla del suo aspetto lasciava trapelare l'ardimento dei suoi gusti artistici e dei suoi ideali proletari.

A poca distanza l'uno dall'altro arrivarono gli altri congiurati.

Tavernari continua a vederlo oggi come in quel primo incontro: un giovane dal viso incavato e terreo, le mani premute sulla bocca dello stomaco nell'atteggiamento di uno che non si sa se trattenga le braghe o i conati del vomito. Dovevo conoscerlo e apprezzarlo più tardi per quello che è: uno degli esponenti più colti, più umani e probi della moderna élite intellettuale bolognese. Un uomo al quale nessuno può essere nemico, un allievo del « Trésor des humbles » di Maeterlink.

Dopo la fine della prima guerra mondiale, ai tempi in cui la Vergani recitava le prime di Dario Niccodemi, visse a Bologna uno strano tipo che ebbe il suo quarto d'ora di celebrità. Faceva il medico di bordo, aveva viaggiato mezzo mondo e conosceva così bene la religione di Budda come la filosofia di Epicuro. È ormai scomparso dalla scena bolognese, ma qualcuno forse si ricorderà ancora del fondatore della setta degli Achei. Colombini invece ha fondato il Gruppo Labriola, dove si spartisce al posto delle lasagne il duro pane della scienza marxista. Non so perchè, ma nella mia mente non mi riesce di pensare a Colombini senza ricordare il gaudente medico acheo. Lo dico con tutto il rispetto e la fraterna simpatia che mi legano a lui, insidiato proprio in questi giorni dalla follia del demone meridiano.—

Dopo Colombini entrò uno col volto spiritato, gli occhi fuori dall'orbita, il collo proteso, il cappello gettato sulla nuca, le spalle curve e affaticate a reggere con le braccia ciondoloni l'enorme peso di una borsa da studio. Dava l'impressione di uno di quei commessi viaggiatori che corrono sudati da un treno all'altro tenendo nelle mani il loro inseparabile campionario. Nella borsa Fortunati porta tutto il peso della sua cultura marxista. Era allora uno dei membri più ascoltati del Comitato; oggi lo conosciamo tutti come uno dei più attivi, infaticabili e popolari organizzatori del comunismo bolognese.

Ultimo ad arrivare fu Dozza, con la faccia vasta e capelluta da Danton, l'incedere a gomitate, la bonaria pinguedine dell'autentico petroniano.

\* \* \*

La seduta incominciava; ci raccogliemmo intorno alla stufa, chi seduto sul divano della Tosca, chi sopra altri mezzi di fortuna. Come ad un comando tutti i convenuti tirarono su la gamba dei pantaloni estraendo da sotto le calze carte e fascicoli.

*Era un altro momento interessante della cospirazione.*

*Dozza frugò addirittura fra le mutande; un bel paio di mutande di tela bianca con le cordelle: progressista in politica, conservatore nel guardaroba.*

*I bolognesi in quel periodo si dividevano in due categorie: quelli dalle gambe imbottite e quelli senza imbottitura. Una parte della cittadinanza pareva colpita da elefantiasi: per le strade, nei caffè, negli uffici, ad ogni angolo si incontrava un bolognese nel gesto che rese celebre Claudette in « Accadde una notte », e bisogna ben dire che la stupidità dei tedeschi superasse l'ingenuità dei patrioti se mai si accorsero di una malattia che era diventata una moda.*

*Era all'ordine del giorno un manifesto agli intellettuali e Tavernari ne cominciò la lettura:*

*« Intellettuali: o sarete popolo o non sarete niente! »*

*« In molte città dell'Italia Settentrionale sono già da tempo in funzione, in stretto collegamento con i Comitati di Liberazione Nazionale, ampie ed attive associazioni fra uomini di cultura. Professionisti, artisti, insegnanti, ecc. hanno in esse un organo di mobilitazione unitaria... »*

*Il silenzio e la calma regnavano nel cortile della casa dei Bentivoglio, mentre dalla parte del Santuario di S. Luca si sentivano scrosciare le cannonate degli americani.*

*« I morti della guerra ingiusta in cui il fascismo ha trascinato la Nazione chiedono conto anche agli intellettuali. Gli eredi degli uomini del Risorgimento hanno già sentito che il miglior esito della cultura è l'azione... ».*

*Tavernari parlava e al mio spirito si affacciava il ricordo di via Marsili, il ricordo di Cavaradossi; l'idea di ciò che purtroppo è questa vita. « Lotta continua, ininterrotta, senza quartiere. Lotta talvolta serena e dolce, ma, molto più spesso, immensamente triste ».*

RENATO CENERINI